

Enigmatica o troppo chiara? Introduzione alla lettera di Giacomo

Da CARLO BROCCARDO in *Parole di Vita* 04/2014, pp. 23-28

Correva l'anno 1930 quando un'esegeta di nome Arnold e di cognome Mayer ebbe la felice intuizione di intitolare la sua ultima fatica con queste parole: «L'enigma della lettera di Giacomo». Un enigma, ecco che cos'è la lettera di Giacomo. Tanto bella per alcuni, terribilmente brutta per altri: per tutti. un qualcosa di unico e di non facile interpretazione.

A proposito dei gusti. di cui non bisogna mai discutere, ricordiamo. per esempio. che Martin Lutero la definì una «lettera di paglia», cioè di nessun valore se paragonata alle lettere di Paolo; del resto, Gc 2,14-26 sottolinea con tale forza l'inutilità della Fede senza le opere... Pietro Valdo, invece, ne intesseva gli elogi, per via della sua attenzione ai poveri.

Un'opera (solo) apparentemente semplice

Anzitutto un dato di fatto: tutti gli studiosi riconoscono che la lettera di Giacomo è scritta con una lingua e uno stile eccellenti; solo la lettera agli Ebrei, in tutto il Nuovo Testamento, ha un greco migliore. Ma se per la grammatica e la sintassi Giacomo si piazza al secondo posto, per quanto riguarda il vocabolario sta decisamente al primo: utilizza ben 63 parole che non sono presenti in altri testi del Nuovo Testamento e più di dieci che non compaiono in nessun altro testo conosciuto della letteratura greca. Niente male!

Aiutati dagli esperti possiamo riconoscere, nel modo di scrivere di Giacomo, l'utilizzo di alcune tecniche della retorica antica, quali allitterazioni, assonanze, giochi di parole, metafore e altre ancora; in particolare si sente l'eco della cosiddetta diatriba, per esempio quando Giacomo "alza la voce", usando toni molto forti per rivolgere le sue esortazioni ai destinatari della lettera.

Si può notare nelle pagine di Giacomo una conoscenza di base della cultura del tempo: quando vuole sottolineare l'importanza del tenere a freno la lingua, per esempio, riprende alcune immagini molto comuni. già usate da altri autori più o meno contemporanei (vedi Gc 3,3-5).

Conosce molto bene l'Antico Testamento, cui fa riferimento più volte: sia attraverso citazioni del Pentateuco o dei libri sapienziali, sia con il riferimento più generale a personaggi biblici quali Abramo, Raab, Giobbe ed Elia; per non parlare di quando imita lo stile dei profeti. Specialmente nelle invettive contro i ricchi. Ma conosce anche tradizioni che poi sono confluite nei libri del Nuovo Testamento; in particolare, in alcuni passaggi che assomigliano molto a Matteo e Luca. Infine, per chi ha l'orecchio affinato, si possono scorgere somiglianze con alcuni classici greci e latini quali Epitteto e Seneca per il contenuto, Ippocrate e Sofocle per lo stile.

Insomma, la lettera di Giacomo sembra semplice, a prima vista; in realtà è composta con uno stile assai ricco.

Una lettera sui generis

Proprio la ricchezza di stile che abbiamo appena visto ci complica un po' la vita quando ci chiediamo: ma la lettera di Giacomo che cos'è, dal punto di vista del genere letterario? Certo, è una lettera; ma non dobbiamo dimenticare che nel mondo antico il genere epistolare era molto vario. Si poteva scrivere semplicemente per comunicare o chiedere un'informazione personale (come in alcune delle lettere ai familiari di Cicerone), oppure per diffondere un proprio trattato di tipo filosofico (come nelle famose lettere di Epicuro, che di epistolare, secondo il modo moderno di pensare, hanno ben poco).

Nella lettera di Giacomo troviamo un po' di tutto: esortazioni morali, riflessioni di tipo filosofico-sapienziale, critiche di stampo profetico, discussioni in cui si argomenta a partire da passi della Scrittura.

A seconda di dove si faccia cadere l'accento, si può parlare di Giacomo come di una *parenesi*¹ cristiana, di un'omelia sinagogale, di uno scritto sapienziale, dell'opera di un profeta. Giacomo è tutto questo insieme. Anche dal punto di vista del genere letterario, dunque, il suo scritto è tutt'altro che semplice e scontato.

Senza né capo né coda?

Entrando più nel dettaglio per quel che riguarda il contenuto, purtroppo il nostro percorso non si semplifica, ma anzi si va ancora di più complicando. Come trovare un ordine alla lettera di Giacomo? In base a quali criteri riconoscere una struttura? Per molti autori è impossibile dare una risposta a tali domande; ci si deve accontentare di descrivere il contenuto della lettera, affrontandone pezzo per pezzo in maniera isolata.

Altri invece ritengono che un ordine ci debba essere e si possa trovare. Noi ci limitiamo a una proposta. Vediamo nel primo capitolo un'introduzione a tutta la lettera, in cui vengono solo accennati alcuni temi che poi saranno approfonditi nei cc. 2,1-5,6. Gli ultimi versetti (5,7-20) fanno una sintesi del percorso e aprono a una dimensione nuova: la comunità.

Ecco come può essere formulata nel dettaglio una struttura che prenda il via da tale proposta:

- 1,1 Prescritto
- 1,2-27 Introduzione
 - 1,2-15: Sopportare ogni prova
 - 1,16-27: Ascoltare e mettere in pratica la parola-legge di Dio
- 2,1-5,7 Corpo della lettera
 - 2,1-13: Una fede immune da favoritismi personali
 - 2,14-26: Una fede viva
 - 3,1-12: Una lingua che si sa controllare
 - 3,13-4,12: Le contese e la vera sapienza
 - 4,13-5,6: Lo stile di chi non tiene conto di Dio
- 5,7-20 Epilogo

L'introduzione (1,2-27) ha molti tratti in comune con il discorso della montagna (cf. Mt 5-7): come il Gesù di Matteo, Giacomo non dice che chi crede sarà esente dalla fatica del vivere. Anzi: ci saranno prove e difficoltà in abbondanza; ma afferma che chi ascolta e mette in pratica la legge di Dio troverà in lui un fondamento solido su cui poggiare la vita, giorno dopo giorno.

Nella parte centrale della lettera (2,1-5,6), poi, Giacomo propone il suo insegnamento in un modo molto polare, dialettico; mette in contrapposizione parola e azione, fede e opere, vera e falsa sapienza. Ma lo scopo è sempre lo stesso: invitare i suoi ascoltatori a vivere secondo la fede.

La conclusione (5,7-20), infine, cambia registro attraverso un forte riferimento alla vita comunitaria. Tutto quello che fin dall'inizio della lettera ha insegnato non è una questione personale; Giacomo ha in mente una comunità, e una comunità in cui i rapporti reciproci sono fondamentali.

Di solito si dice, con un'espressione un po' curiosa, che Giacomo ha uno "stile sapienziale". Si intende con questo che non c'è un ordine preciso nel suo discorso, ma piuttosto un ritornare ciclicamente su alcuni temi: accennati nell'introduzione (alcuni già nel prescritto), ripresi nella parte centrale, applicati nella loro dimensione comunitaria alla fine.

Una comunità coraggiosa

Molti sono i punti di domanda che ancora ci rimangono, quando cerchiamo di capire chi è l'autore della lettera di Giacomo, per chi è stata scritta, quando e dove.

¹ Per "parenesi" si intende una serie di esortazioni morali o di comandi o di consigli per il comportamento corretto secondo dei principi chiari.

Non è difficile trovare un personaggio del Nuovo Testamento che si chiami Giacomo, anzi, al contrario: ce ne sono ben cinque! Due in particolare sono candidati a essere autori della nostra lettera: Giacomo il minore, che era uno dei dodici apostoli (l'altro apostolo di nome Giacomo, il maggiore, viene assassinato molto presto secondo At 12,2); e quel Giacomo che Paolo chiama «fratello del Signore» e riconosce come una delle colonne della Chiesa di Gerusalemme (cf. Gal 1,19; 2,9; 1Cor 15,7).

Fin dall'antichità la scelta è stata chiara: l'autore è quello che viene detto «il fratello del Signore», cioè uno dei parenti di Gesù che durante la sua vita pubblica non aveva avuto un ruolo di rilievo, mentre dopo la risurrezione e ascensione (cf. At 1,14) aveva progressivamente acquisito importanza nella comunità di Gerusalemme, fino a diventare – per usare una terminologia anacronistica ma molto diffusa – il “primo vescovo di Gerusalemme”, cioè il responsabile di quella comunità (come si può intuire dal suo intervento in At 15,13-21).

Questo afferma la tradizione, ma senza troppa convinzione. Nel senso che la lettera di Giacomo non ha goduto di un'ottima fama nelle comunità cristiane dei primi secoli. Verso la fine del IV secolo, secondo la testimonianza del vescovo Eusebio di Cesarea, c'erano alcune comunità che ancora non ritenevano canonica la lettera, cosa strana, se fosse stata certamente scritta dal “capo” della Chiesa di Gerusalemme.

Se poi pensiamo a tutto quello che abbiamo visto a proposito della lingua e dello stile, faticiamo a immaginare che l'autore fosse uno dei parenti stretti di Gesù: si tratta di un personaggio di grande spessore culturale, cresciuto in ambiente giudaico ma non rimasto fermo lì. Probabilmente la lettera è stata scritta da un cristiano anonimo (o forse è meglio dire: è nata all'interno di una comunità) della seconda o terza generazione, che ha voluto tramandare l'insegnamento di Giacomo. Si parla di solito della terza generazione perchè la discussione del c. 2 lascia intuire che le lettere di Paolo ai Galati e ai Romani fossero già conosciute; se non le lettere stesse almeno la loro teologia.

A questo punto, poco ci interessa raccogliere dati ulteriori. La lettera di Giacomo è espressione di una comunità credente che, verso la fine del I secolo, in un luogo impossibile da identificare (si va da Roma a Cesarea, da Alessandria ad Antiochia), ha fatto un'operazione coraggiosa: ha tentato una via “nuova”, diversa dai Vangeli e anche dalle lettere di Paolo, per annunciare il vangelo di Gesù.

La comunità di Giacomo ha scelto decisamente uno stile sapienziale. Come abbiamo visto prima, spesso fonda le esortazioni sul buon senso, su argomenti condivisibili da tutti, anche da non credenti. Aggiungiamo un dato ancora: di Gesù si parla solo due volte in tutta la lettera, e mai per fondare un'argomentazione (in altre parole, non si dice mai di fare o non fare qualcosa “perché così ha detto Gesù”). Eppure, sono tantissimi i riferimenti sottotraccia all'insegnamento del maestro di Galilea.

E difficile definire i contorni dei lettori originali della lettera; ma certo è uno scritto che si trova pienamente a suo agio con i lettori di oggi, che spesso non amano discorsi troppo esplicitamente religiosi. In questo senso è espressione di una comunità coraggiosa, che si appoggia ad un nome illustre ma sta comunque in piedi da sola.